



SESSIONE BIBLICA ITINERANTE NELLA TERRA DEL “SANTO”, 17-27 AGOSTO 2017

Giovedì 4 maggio 2017

Incontri di preparazione - 3

Presentazione della documentazione e panoramica del territorio

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Nel deserto: le origini di Israele	1
3 Ein Gedi (presentazione di Piero).....	4
4 Compiti per il prossimo incontro.....	4

1 Introduzione

Questa sera dividiamo la proposta in due parti. La prima parlo io e recupero l’argomento della volta scorsa, relativo alle problematiche dell’origine di Israele e del deserto. Nella seconda parte parlerà Piero, che ha prodotto un ottimo PowerPoint, che ci permetterà di puntare l’attenzione su Ein Gheddi, dove staremo tanto, e speriamo di stare anche bene fisicamente, alla temperatura di 50°C. Nel bene (... o nel male) comunque ce la ricorderemo! Con il contributo di ciascuno il materiale a disposizione si accresce.

Il numero dei partecipanti si sta definendo, e probabilmente per la prossima volta potrò mandarvi il prospetto definitivo. Così sapremo anche chi compie gli anni durante il viaggio, come Giuseppe, che compirà gli anni mentre siamo a Gerusalemme.

2 Nel deserto: le origini di Israele

Provo a impostarvi ciò che più ampiamente vi dirò in pullman, la sera in hotel, e quando saremo suoi luoghi. Stasera inizio a mettervi li qualche cosa, come introduzione a questo discorso. Più uno poi legge e si prepara, meglio vive poi l’esperienza, come sempre accade: quando uno è introdotto memorizza più facilmente, collegando le nuove informazioni con quelle che ha già memorizzato, e trattenendole così assai meglio. Ma come sempre «la libertà è libera», e uno fa quello che crede.

Iniziamo con l’impostare questo intricato argomento sulle origini di Israele. Dell’Israele teologico oltre che di quello storico. Vi riassumo per ora la questione del metodo, e delle linee da percorrere per venir fuori dalla problematica che vi enuncio subito.

Dire origini di Israele significa mettere le mani dal punto di vista biblico sui primi libri della Bibbia. La Torah è una sezione iniziale che prepara le origini di Israele, con il Deuteronomio che prepara al suo ingresso, che ancora non si compie. Un personaggio del testo - Abramo - riceve la promessa di una terra e una discendenza. Tutte le origini di Israele da Gn a Dt costruiscono la discendenza, mentre la terra sarà conquistata dopo il Pentateuco, con Giosuè, Giudici e poi i libri dei Re. Tutti insieme compongono l’ennateuco. Prima si era puntata l’attenzione sul pentateuco, poi si è parlato di Esateuco, o di Tetrateuco, poi l’attenzione è stata attratta sull’Ennateuco, come collezione di libro della storia primaria o fondativa di Israele. Nove libri con un interrotto tessuto narrativo, che si conclude con l’esilio, in situazione devastata e apertura di speranza perché il

popolo possa tornare nella sua terra. Si mette insieme origine, crescita, descrescita fino alla caduta. Un arco che ascende e poi discende verso il basso. Sono stati i sacerdoti a scrivere tutto questo.

Attraverso il Tempio di Gerusalemme, la classe sacerdotale commissiona alla scuola scribale di organizzare varie tradizioni e scrivere la storia scandita da un particolare calendario, il calendario liturgico, in particolare quello dei sabati. Un calendario sacro, che parla di concezione sacra del tempo, stabilito da Dio, e nel quale tu sei chiamato a entrare. Dio stabilisce la temporalità, scandita dalle feste. Essa è scandita da Dio nella consegna che Mosè riceve sul monte. Gli altri popoli hanno un altro calendario, diverso. È come se domani volessi scrivere la storia d'Italia non usando il calendario civile, ma il calendario liturgico ambrosiano. Che non comincia con il primo dell'anno, ma con la prima domenica di avvento. Così in Israele hanno assunto non il calendario imperiale romano, ma quello delle feste del Tempio. Quindi tempo e Tempio (cioè spazio) sono sacralizzati nella redazione, e quindi simbolizzati.

A quando risalgono queste tradizioni narrative? Al secondo millennio a.C., probabilmente, per le più antiche. Ma quando è stata svolta questa rielaborazione complessiva? Sono arrivato alla conclusione che verso il 290 a.C. viene pubblicato l'Ennateuco sotto Tolomeo I Sotere, che domina la Palestina, e la Torah è consegnata alla diaspora perché venga letta nei cicli annuali di lettura sabbatica, che spinge al ritorno verso la terra promessa da parte di coloro che sono in diaspora. È proprio il tempo in cui fioriscono le feste di pellegrinaggio, con i maschi delle famiglie, in particolare, che si portavano a Gerusalemme per vivervi queste feste. Nel III secolo conosciamo molte sinagoghe. I testi vengono copiati, con errori scribali che fanno nascere le varianti. Il Tempio di Gerusalemme va crescendo sempre più di importanza. La sua struttura e funzione viene "antichizzata" nei testi mettendo in bocca a Mosè i discorsi della cosiddetta Torah in Moab, con l'idea che il Signore sta cercando un luogo in cui collocarsi. Tutte cose cronologizzate dal testo parecchi secoli prima della redazione, di circa un millennio. Sono raccontati come testimonianza storica di eventi di circa 1000 anni prima, o si parla dell'oggi antichizzandone la narrazione per dare speranza e legittimazione all'oggi, per motivare il popolo di Dio a fare determinate cose? Scrivo una storia, faccio esistere la storia con un atto di scrittura di un testo santo, sacro, quindi autorevole, che proviene addirittura da Dio. Così quella storia, che non è mai esistita nella storia, diventa una storia del testo che è ancora più importante di quella che è veramente avvenuta.

Abbiamo esempi analoghi in area babilonese, con un sacerdote di Marduk che scrive una storia di Babilonia. E Manetone, sacerdote di Eliopoli - il sito più importante del culto antico del nuovo regno nel delta del Nilo - che redige la storia dell'Egitto, da cui conosciamo molti elementi di storia egizia. Sono fonti di storia mitica, ma gli unici documenti grazie ai quali possiamo ricostruire una storia dinastica in Babilonia e in Egitto. Sono sacerdoti autoctoni che sono stati incaricati di scrivere la storia, uomini di cultura e di religione. In mezzo a questi due esempi abbiamo la tradizione di Israele, che dipende da queste due tradizioni a latere, e nello stesso contesto culturale, e in ambiente cultuale, anche a Gerusalemme si mette mano per scrivere una grande storia fondativa. Se uso lo strumentario dell'esperienza templare di Gerusalemme, con la struttura temporale sacra della settimana e la struttura plastica del santuario, che è tutta simbolizzata, per raccontare la storia dell'inizio scelgo la settimana, che culmina con il giorno eterno di Dio, il sabato. Astrologia, studio degli astri e della natura, ritmato sulla struttura della settimana e che è tipica della cultura di Israele. E ti inizio la grande storia come se fossi nel tempio, con Dio che sta creando tutto. Vi sto accompagnando in un modello di storia templare ben diverso dalla percezione di un testo che potrebbe sembrare una semplice novella, oppure un testo di attendibilità indubbiabile e trasferibile in concordanza con il nostro modello scientifico di descrizione della realtà. No, la strada giusta è quello di capire di che modello si tratta, senza fraintendimenti ingenui.

A partire dalla metà del V secolo, intorno al 450 a.C., si riesce a tornare in patria e a dedicare il tempio ricostruito (417 a.C.). È allora che si costruisce la narrazione storica, prendendo a modello i

testi analoghi di Babilonia ed Egitto. Nel momento della scrittura Israele è sotto dominio egiziano. È un territorio sempre conteso tra i due imperi, quasi mai è stato territorio autonomo. Se devo scrivere la mia storia, ho imparato bene il modello della storia greca, babilonese, latina... Ognuno crea un proprio modello interno, con logiche “campanistiche” tipiche di queste operazioni, tanto più spinte quanto più si tratta di un popolino, come Israele, che conta circa 25 mila persone, che è la popolazione di Trecate. Il popolo di Giuda in Egitto è circa 6 volte tanto. Con gli Asmonei, nel II secolo, c’è una proliferazione della popolazione, ma al momento di scrivere la storia erano pochi.

L’operazione che fanno è quella di costruire una tavola del popoli, costruita con personaggi singoli, eponimi delle popolazioni. E tu sei il popolo che il tuo Dio, Adonai, ha scelto tra tutti gli altri. Un Dio che è superiore ad Ahura Mazda e a Giove Olimpico. Come facciamo a provare tutto questo? Attraverso la sua rivelazione e la storia di personaggi eponimi. E il loro patriarca, Abramo, lo fanno venire da Babilonia. Non da Ur dei Caldei, come tanti dicono. I Caldei cominciano a esserci nel VII secolo, con la dinastia di Nabuccodonosor. Faccio uscire da lì Abramo, che è il primo che esce da Babilonia per entrare nella terra promessa. Ma passa da Carran, luogo delle culture Aramee siriane con cui ho già combattuto nella storia.

Ma poi devo metterti in campo l’Egitto. E allora ci faccio passare prima Abramo e poi Giacobbe attraverso il figlio Giuseppe. Lì l’Egitto non è terra di schiavitù, ma di salvezza dalla carestia. Terra di salvezza perché c’è un ebreo che ha salvato tutti. Giuseppe l’egiziano è figlio di Giacobbe, ma si è sposato con la figlia del sacerdote di Eliopoli, dove si trova il tempio più importante di allora in Egitto. Efraim e Manasse portano quindi sangue egiziano, i cromosomi egiziani. Giuseppe è il salvatore dei figli di Israele, che vanno tutti in Egitto per salvarsi. Giuseppe credo che sia figura simbolica del sacerdote Ezechia, incaricato di reggere il demo di Eliopoli, che prende poi il nome di Onia. È controfigura di Giuseppe l’egiziano. È una storia redatta con stile ellenistico, redatta tardivamente e inserita in conclusione del testo di Genesi.

Ma poi attaccando con l’Esodo si parla di un sacerdote che non ha conosciuto Giuseppe, e quindi l’Egitto diventa luogo di schiavitù. Quando si è stati schiacciati dall’Egitto? Non nego che attraverso le campagne di conquista dell’impero egiziano alcuni della configurazione nomadica di Israele siano stati catturati dagli Egiziani e portati in cattività in Egitto. Abbiamo anche iscrizioni egiziane che mostrano popoli condotti in schiavitù, come i popoli del mare. Ma il testo di Esodo dice che tutto il popolo è in schiavitù in Egitto, e compie 40 anni per fare un viaggio per verso la Terra Santa, che si fa tranquillamente in un paio di settimane. Ma sappiamo che in realtà l’Egitto era in Israele, con Bet Shean e Megiddo che erano loro importanti avamposti. Sappiamo che con Ramses III l’Egitto inizia a perdere il controllo di Israele, con la nuova realtà etnica che ne prende possesso, cerchi di dire la cosa dicendo che sei stato liberato dall’Egitto, pur raccontando le cose con narrazione che mostra le cose al contrario di come sono andate realmente. Il testo crea una storia da credere, che devo decodificare, e diventa la storia della fede, la storia delle origini da cui provieni. Devo confrontare questa storia sacra con la pista dell’archeologia, che raccontano due storie, che sono “vere” tutte e due, anche se in modo diverso. Il testo ti dice che le cose “veramente” sono andate così. Non è una menzogna, serve per costruire il senso delle proprie origini. L’archeologia mostra un’altra storia, che occorre capire per cercare di ricostruire perché il testo racconta un’altra storia.

Domanda: ma Israele è monoteista?

Don Silvio: il monoteismo convive con il politeismo, passando dall’enoteismo, cioè con una divinità che fa sintesi di un politeismo (da eis, mia, en, non da oinos, vino). In Israele una coscienza enoteista si fa strada a partire dalla religiosità persiana, che diventa quella dell’impero da Dario I in avanti. Si fa unità politica nell’impero innalzando l’autorità di una sola divinità. Come i diadoci che usando Serapide. Erano operazioni di teologia e di politica, con la religione che è a servizio della politica. Una monarchia divina che è analoga a quella politica sulla terra. Gli altri dei sono

collocati al livello degli spiriti, con angelologia e demonologia che hanno inizio proprio in epoca persiana. Con la loro divinità più antica indicata con il tetragramma sacro YHWH, che in VIII e VII secolo compare ritratto nei graffiti con il suo doppione femminile, come tipico dell'immaginazione umana. Da questa dualità si va verso l'unità, con Elohim che diventa un unico, ma che crea l'uomo maschio e femmina, a sua immagine. Elohim non è il plurale di El (sarebbe Elim), ma di Eloà. Elohim porta in sé il maschile e il femminile ha un nome, è unico e il suo nome è YHWH, ed è al di sopra degli dei delle altre popolazioni, divinità vuote costruite dall'uomo. Il volto di Dio si modella lungo la storia approdando verso l'enoteismo e il monoteismo, cui si arriva nel V secolo, codificata nei testi sacri, in cui si parla della divinità che è sempre quella di prima, YHWH.

3 Ein Gedi (presentazione di Piero)

Ein Gedi vuol dire “sorgente del capretto”. È in zona desertica, nella depressione della Rift valley, che inizia in Siria e arriva al Mozambico. Si tratta di due faglie sovrapposte, in movimento... Gli ominidi sono comparsi proprio in questa valle, e in Israele si sono trovati resti che rimandano a ominidi tra i più antichi. Nel pleistocene si era formato un grande lago, ma poi è subentrata siccità e si è creato il mar morto, con il 30% di salinità in più rispetto agli altri. Ci sono sorgenti che mandano acqua dolce al mar morto, ma sono sfruttate. Nahal David e Nahal Rugot sono torrenti che scorrono sempre (nahal significa torrente, come Wady). Ein vuol dire sorgente. La storia di questa oasi inizia con età della pietra (che termina con il Calcolitico, nel 4000-3200 a.C., in cui si usa il rame). Il tempio calcolitico è l'unica costruzione che è stata trovata di quell'epoca. Da allora fino al VII secolo a.C. non è stato trovato nessun altro reperto. Importante il commercio del balsamo, olio ottenuto da vegetali e arricchito di profumi. Nel I secolo c'è stato insediamento di Esseni. Nel LXX d.C. l'oasi di Ein Gedi è stata saccheggiata dagli ebrei di Masada, che avevano bisogno. Poi è stata trasformata da Romani in zona di bagni termali. Nel III secolo d.C. torna una comunità ebrea, che vi costruisce una sinagoga. Ma poi diventa disabitato. Sotto i Mammalucchi viene costruita un mulino. Il sito rinasce nel 1953 con costruzione di un kibbutz.

Naturalisticamente ci sono il giuggiolo, la mela di Sodoma, stambecco con corna ricurve e barba...

Nel tempio calcolitico sono state trovate della *favissae*, con dentro cenere e anche resti di cera. Specie di candele? L'ipotesi è stata criticata. Perché non si è trovato nessuno oggetto di culto? Si ipotizza che sia stato tutto nascosto in un tesoro che è stato trovato ad alcuni chilometri di distanza, molto ricco, con oggetti di rame, fatti probabilmente con tecnica della cera persa: costruisci modello di cera, lo rivesti di argilla, scaldi e fai uscire la cera liquida e ci metti dentro rame liquido. È un rame con contenuto di arsenico al 10%, che rende la lega più lucida e lucente, ma forse non è stato messo dentro intenzionalmente. Questi oggetti non sono stati costruiti probabilmente nell'oasi, ma più lontano, forse a Bersabea, e sono stati portati qui come doni al tempio.

La sinagoga è stata trovata negli anni '70. Usata dal III al VI secolo. Al centro della sala c'è mosaico con animali: gru ecc. Ci sono anche iscrizioni in ebraico ed aramaico. La prima parla dei 13 patriarchi del mondo, la secondo parla dei segni zodiacali, la terza vieta di svelare ai pagani i segreti dalla città con la produzione del balsamo, la quarta parla di due rabbini benemerita, la quinta è un ringraziamento a personaggi che pagarono per la riparazione della sinagoga.

Ein Gedi compare più volte nella Bibbia.

4 Compiti per il prossimo incontro

Tra quindici giorni tocca alla Galilea con il gruppo dell'ISSR, incaricato di esporre.